



**NOTE PER UNA
“SETTIMANA DELLA PAROLA”**

NOTE PER UNA “SETTIMANA DELLA PAROLA”

Come Diocesi celebriamo non solo una giornata della Parola, secondo le indicazioni del Papa in *Misericordia et Misera* (MM, 7), ma un'intera Settimana e, se possibile, la Prima Settimana di Quaresima.

Affidiamo il sussidio, preparato con cura da mons. Carmine Citarella, ai Parroci e a tutti gli operatori e fruitori della Parola, per servirsene, secondo le esigenze, nel preparare l'abbondante mensa della Parola, da offrire specialmente nel tempo quaresimale.

NOTE PER UNA “SETTIMANA DELLA PAROLA”

PRESENTAZIONE DEL TEMA:

«IN PRINCIPIO LA PAROLA»

Nell'anno “B” della liturgia a guidarci ogni domenica è il Vangelo di Marco, che per la sua esiguità di tanto in tanto è “rimpiazzato” da quello di Giovanni. E poiché il secondo evangelista fin dalle sue prime battute, punta l'attenzione sul Figlio, sembra opportuno dare alla “settimana della Parola 2018” il tema della Parola stessa, che è preesistente all'intero universo e che ci è stata inviata come dono dal Padre.

La Parola è all'origine della creazione; la Parola ha chiamato i nostri padri nella fede all'alleanza con Dio: un rapporto basato su 10 “parole” atte a guidare ogni uomo nel cammino della vita; nella pienezza dei tempi la Parola si è fatta carne per aiutarci a rispondere con fedeltà e gioia al progetto di Dio e quando è stata rifiutata e ridotta al silenzio della croce, è tornata dalla morte come spirito e vita, è entrata nei nostri cuori e ci ha donato per sempre l'opportunità di vivere come figli di Dio, realizzando così la nostra esistenza nella comunione con Lui e tra di noi.

“Così quel Dio, che ha parlato in passato, non cessa di parlare con la sposa del suo Figlio diletto, e lo Spirito Santo, per mezzo del quale la viva voce del Vangelo risuona nella Chiesa e per mezzo di essa nel mondo, guida i credenti alla verità tutta intera e in essi fa dimorare abbondantemente la parola di Cristo” (*Dei Verbum*, n. 8).

Lo stesso battesimo, l'evento della nostra ri-nascita dall'acqua e dallo Spirito, che sarà al centro del cammino quaresimale sia dei catecumeni che dei fedeli, vale solo se è accompagnato dalla proclamazione della Parola, espressa dall'annuncio del Ministro e dalla professione di fede del battezzato: “Cristo ha amato la sua Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola “(*Ef 25-26; cf Mc 16, 15s; At 2, 38-41; I Pt, 1, 23*).

Le schede proposte si presentano come materiali a cui attingere liberamente per vari incontri e iniziative, non certo come schemi rigidamente fissati e, alla fine, come chiave di lettura delle liturgie quaresimali e delle prediche devote che accompagnano il cammino di “conversione” pasquale. Il Risorto dà appuntamento a tutti noi per “con-vergere” nella grande Veglia in cui risuonerà ancora una volta l'annuncio della speranza che ha salvato e salva continuamente il mondo.

A mò di introduzione sarà opportuno, richiamare e tenere presente nella lettura di questo sussidio la definizione meditata del concetto “Parola di Dio” che è stata registrata nel Primo Libro del Sinodo della nostra Chiesa particolare: «... è necessario abbandonare decisamente il “grande equivoco” - pure emerso in sede di consultazione - diventato un vero e proprio *modo comune di pensare*: la falsa e riduttiva identificazione della “Parola di Dio” con la sola “Sacra Scrittura”. La “Parola” è Cristo stesso; Egli continuamente comunica la vita trinitaria *mediante i libri sacri* che, interpretati dal Magistero e accolti nella fede, guidano - in una Tradizione ininterrotta e viva - l'esperienza quotidiana della Chiesa in tutte le sue espressioni: la catechesi, la liturgia e la testimonianza della carità.

Perciò la Parola è “principio e fondamento” della santità, cioè della comunione ecclesiale, della vita spirituale e dei progetti pastorali: essa inserisce tutti noi in quel dinamismo storico che ha per protagonista lo Spirito Santo e che dispiega nel tempo il piano salvifico del Padre, rendendo tutti docili al discernimento, per comprendere la volontà del Signore ed aderire ad essa, in particolar modo nella celebrazione liturgica» (L.S./I, n. 46).

PRIMA SCHEDA

PROPOSTA PER IL PRIMO GIORNO: DOMENICA 18 FEBBRAIO 2018
LECTIO SUL VANGELO DELLA PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA
LE TENTAZIONI: “E DICEVA” (Mc 1, 12-15)

1) *Invocazione allo Spirito*

Spirito del Padre e del Figlio, vieni nei nostri cuori e aprili alla Parola. Tu con amore misericordioso accompagnaci in questa terra di prova, aiutaci a crescere nella fede e nella speranza: facci accogliere l'esempio attraente del Messia e dacci la forza di mettere con amore i nostri piedi nelle sue orme. Così questo cammino ci porterà alla fedeltà estrema della croce e alla gioia eterna della resurrezione. Amen.

2) *Il testo*

«E subito lo Spirito lo sospinse nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: “Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo”».

3) *Il contesto*

Siamo all'inizio del ministero di Gesù in Galilea. Poco prima Marco ha narrato l'evento del Battesimo in cui Gesù ha visto lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. Ed ora lo stesso Spirito lo conduce nel deserto affinché sia tentato. Dopo quaranta giorni Gesù comincia a proclamare il vangelo per le strade della Galilea. Marco presenta come “filo rosso” di queste tre scene il cammino che compie Gesù e che lo porta a scoprire la sua identità di “Figlio di Dio” e vive la perfetta alleanza: il Padre lo riconosce come l’“amato” perché Lui gli dà motivo di “compiacimento” con la sua obbedienza filiale. Tant'è che accetta di essere sospinto dallo Spirito nel luogo tipico della prova, il deserto, dove egli vive quell'armonia primordiale con Dio e con il creato che aveva caratterizzato la vita di Adamo prima del peccato. Infine comincia la predicazione del vangelo comunicando che il Regno di Dio è vicino: è lui che realizza con fedeltà provata l'alleanza uomo-Dio e invita ad entrare in questa relazione di salvezza tutti coloro che sono disponibili ad ascoltare la sua Parola.

4) *La struttura del testo*

È molto semplice e prende forma a partire dai fatti narrati: i vv. 12-13 riportano in stile scarno, ma teologicamente denso, l'episodio della tentazione, mentre i vv. 14-15 l'inaugurazione del ministero di Gesù in Galilea. Esattamente da questo momento in poi Gesù comincia a parlare e con la sua predicazione comincia a far nuove tutte le cose. La creazione era cominciata con l'espressione “e Dio disse” che indicava un evento storico puntuale. Il rinnovamento del cosmo nella nuova alleanza comincia con l'espressione “e diceva” perché questa storia di salvezza continua oggi anche per noi con l'accoglienza del Vangelo: continua il cammino dell'alleanza tra Dio e l'umanità. Non a caso la liturgia della Parola della prima domenica di Quaresima, cogliendo l'intenzione di Marco, associa questo Vangelo al rinnovo dell'alleanza di Dio col genere umano dopo il diluvio: il ricominciamento portato e proclamato da Cristo comincia nel deserto.

5) *Meditatio*

Il testo, particolarmente breve, si presta meglio ad essere meditato e a diventare luce per il nostro cammino quaresimale se gli rivolgiamo delle domande essenziali.

a) *Dove avviene la tentazione?*

Marco, in accordo con Matteo e Luca, indica il deserto e, collegando il racconto della tentazione con quello del Battesimo, parla dello Spirito che *sospinge* (letteralmente “getta fuori”): lo Spirito Santo con forza ha tirato fuori Gesù dalla folla dei peccatori che si faceva battezzare da Giovanni e lo ha spinto nel deserto. E già questa docilità è una lezione per noi! Il deserto, nell’esperienza d’Israele, è un luogo caratterizzato da solitudine, un luogo dove il popolo, toccando con mano il proprio limite come la fame e la sete, è stato educato a rivolgersi a Dio come a un padre premuroso, a sperimentare continuamente la sua misericordia (*Dt* 8, 2-5). Viene sempre ricordato che Israele, sulla scorta della predicazione profetica, come luogo del primo amore (*Ger* 2, 2-3) o del fidanzamento (*Os* 2, 16): l’esperienza originaria dell’alleanza con Dio a cui fare sempre riferimento, soprattutto nei giorni bui della sua storia. Insomma è il luogo di gestazione delle origini d’Israele come “il popolo di Dio” (un po’ come per noi cristiani può essere l’esperienza del catecumenato che sfocia nel battesimo!). Il deserto conferisce all’evento delle tentazioni, vissuto da Cristo, una portata collettiva: in questo luogo l’antico popolo dell’alleanza ha fallito, tanto che la generazione ribelle a Dio vi muore senza poter vedere la terra promessa; da questo luogo il Cristo esce vincitore, dimostrando di essere il vero figlio di Dio, sempre fedele al Padre e primogenito del popolo della nuova alleanza, la Chiesa: in essa continuerà la lotta con Satana che accompagnerà la proclamazione del Vangelo a tutte le genti (*Mc* 13, 9-13).

Perciò se lo stesso Figlio di Dio è stato messo alla prova, non possiamo di certo esserne esonerati noi: la prova purifica, fa irrobustire la fede e fa crescere la capacità di abbandono fiducioso in Dio. “Pur essendo figlio, ci ricorda la lettera agli Ebrei, imparò l’obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono” (cf *Eb* 5, 8-9).

b) *Quanto tempo dura la tentazione?*

Diversamente da Matteo e Luca, Marco non parla di un digiuno di Gesù e la tentazione non è collocata alla fine di esso e del soggiorno nel deserto. L’indicazione “quaranta giorni” (e, secondo alcuni codici latini “quaranta notti”!) sembra suggerire che la tentazione sia avvenuta per tutto l’arco di quel tempo, una cifra simbolo dell’esistenza umana. Il numero 40 nella tradizione biblica esprime il tempo occorrente alla realizzazione del progetto di Dio: col diluvio di quaranta giorni ha distrutto il mondo segnato dal peccato per dare origine a una nuova creazione (*Gen* 6, 5-9, 17); con il cammino nel deserto per 40 anni ha messo alla prova Israele per far venire alla luce quello che aveva nel cuore prima di farlo entrare nella terra promessa (*Dt* 8, 2-5); con il digiuno di 40 giorni e 40 notti preparò Mosè a ricevere le 10 parole (*Es* 24, 28); con la dominazione filistea su Israele peccatore per 40 anni preparò l’avvento di Sansone; sostenne con un cibo spirituale il profeta Elia nel cammino di quaranta giorni e 40 notti verso l’Oreb (*I Sam* 19, 8).

Se la tentazione è una dimensione dell’esistenza umana, allora è limitata come quest’ultima e non definitiva. Marco non mette in luce la vittoria di Gesù sul tentatore e mostra piuttosto questo periodo di prova come inaugurazione del tempo del Messia. Gesù infatti appare come nuovo Adamo che vive in un clima di pace cosmica con il suo “stare” con le bestie selvatiche (cf *Is* 11, 6-8; *Sal* 90, 11-13) senza riceverne danno e il suo essere servito dagli angeli. Questi non intervengono alla fine della tentazione, ma fanno continuamente compagnia a Gesù come segno della premura del Padre verso il figlio amato. Perciò il Cristo ci insegna a chiedere nella preghiera a Dio (cf *Mt* 6, 13; *Lc* 11, 4) non tanto di

evitarci la tentazione (“non ci indurre”), quanto piuttosto di non lasciarci soli nella prova (“non abbandonarci”).

c) *Quali tentazioni?*

Marco non specifica quali sono le tentazioni a cui è stato sottoposto Gesù. Presso il Giordano lo Spirito Santo disceso su di lui lo ha presentato come il Messia, ma non era tanto certo capire chi fosse il Messia, cosa dovesse fare e come farlo. Gesù dovrà scegliere secondo la volontà di Dio. Durante tutta la sua vita è stato tentato di scegliere modi di fare il Messia diversi da quello affidatogli dal Padre: la gente che lo osanna come futuro re politico, i discepoli che vogliono dargli consigli in proposito, Pietro che lo rimprovera quando egli annuncia la passione. L’ultima tentazione arriverà quando lui starà sulla croce: “Salva te stesso scendendo dalla croce” (*Mc* 15, 30).

Il verbo che usa Marco per indicare che Gesù è stato tentato (*peirázó*) significa in primo luogo “sottoporre a un esame, a una prova”: solo raramente la prova assume i contorni morali di tentazione al peccato (cf *Lc* 8, 13; *I Tm* 6, 8). Dunque Gesù è posto di fronte a una tentazione radicale, non morale: «Su chi appoggio la mia vita?». Nel tempo di ritiro e riflessione nel deserto Gesù impara a trasformare l’identità rivelatagli nel battesimo in un progetto di vita plasmato dalla Parola e contrapposto alle attese messianiche della gente a cui è mandato. Questa tentazione radicale si presenta quotidianamente anche a noi e lo fa attraverso le piccole scelte che possono compromettere, a lungo andare, la nostra opzione fondamentale per Dio.

d) *Chi è il tentatore?*

Il termine ebraico “*Satàn*” è un nome comune e indica una funzione giudiziaria corrispondente al nostro “pubblico ministero” o “accusatore”. Questa figura ricorre nel prologo narrativo al poema di Giobbe ed è colui che insinua il dubbio che la giustizia di quest’uomo sia interessata, legata alle benedizioni celesti, ottenendo così da Dio il permesso di metterlo alla prova in vario modo. Poiché il termine è stato applicato agli angeli ribelli che tentano di intralciare il piano di Dio, è stato tradotto in greco con *diàbolos* che significa appunto colui che divide, che si intromette fra due parti: termine preferito da Matteo e Luca. Marco tornando al significato originale e “comune” del termine *satàn* lo applica anche all’essere umano, addirittura a un discepolo quando vuole intralciare il cammino messianico di Gesù: Gesù ha chiamato Pietro con questo nome invitandolo a non mettersi “davanti” a lui come ostacolo (“scàndalon”), per insegnargli come fare il Messia, bensì “dietro”, per imparare ad essere un buon discepolo (*Mc* 8, 33). Ma il seme della Parola caduta sulla strada e divorato dagli uccelli facilmente può essere rubato (*Mc* 4, 15) dal nostro migliore amico o qualcuno di famiglia che, magari inconsapevolmente, veste i panni di Satana, perché sa volerci bene ma non sa volere il nostro bene! Anche questo elemento non è trascurabile per cogliere che tutta la vita è prova, e scegliere è vivere!

e) *Quale collegamento con l’annuncio del Vangelo?*

Gesù è, dunque, il seme della nuova umanità, quella che Dio ha sempre sognato, solo grazie a lui si può rinascere come veri figli di Dio. E la via da percorrere è proclamata con grande forza all’inizio del ministero pubblico.

Esso si colloca in Galilea che diventa luogo simbolo dell’amicizia di Gesù con i suoi discepoli. Di qui parte la missione di Gesù; di qui ripartirà la missione dei discepoli dopo l’abbandono durante la passione. Gesù inizia a predicare dopo che il Battista “è stato consegnato”. Marco intravede nella vicenda di Giovanni e nel suo rapporto con Gesù un progetto divino: lo stesso verbo al passivo Marco lo userà anche per Gesù (*Mc* 9, 31; 10, 33; 14, 18.41) e poi per i discepoli (*Mc* 13, 9.11.12), per indicare allo stesso tempo il compiersi di un’azione prevista da Dio e la disponibilità umana al dono di sé. Inoltre la

missione di Gesù inizia quando il Battista termina la sua con l'arresto; Giovanni viene ucciso quando i Dodici sono mandati in missione (*Mc* 6, 17-29); quando Gesù annuncia per tre volte la sua prossima passione, torna a riferirsi al Battista (9, 11-13).

Gesù che esce dal deserto è incamminato verso il deserto della croce (*Mc* 14, 50) e della morte (*Mc* 3, 6) e i suoi discepoli con lui: l'annuncio del Vangelo, essendo un annuncio di vita, esige il dono della vita per essere certificato. La proclamazione di Gesù è costituita di due affermazioni di eventi e due comandi su atteggiamenti di risposta da assumere. Il tempo è compiuto: è giunto l'intervento divino, atteso, implorato, sospirato, risolutivo, è un evento che cambia la vita e richiede una presa di posizione. Gesù ha scelto la fedeltà al Padre nel deserto e chiede a chi lo accoglie di fare altrettanto. La conversione, che egli presenta, è un cambiamento di mentalità prima che di comportamenti morali: è cogliere l'occasione propizia che il regno di Dio è qui nella persona di Gesù per lasciarsi trasformare dalla Sua Parola, dalla Sua persona. Così lo Spirito spinge anche noi nel deserto quaresimale della riflessione e della decisione. Anche per noi si porrà la stessa domanda radicale posta a Gesù, cui rispondere momento per momento durante tutta la nostra esistenza: su chi fondo la mia vita? Chi è per me il Signore?

6) *Collatio*

Da una lettura pregata del Vangelo della tentazione emergono domande che ci possono guidare nella riflessione sul piano personale ed ecclesiale, per poi eventualmente condividere le luci accese in noi dalla Parola.

a) *a livello personale*

- Qual è il mio rapporto con la solitudine vissuta non come isolamento, ma come occasione per leggere la mia vita, per incontrare il Signore nel mio cuore alla luce della sua Parola?
- So attendere con pazienza, amore e fiducia i tempi di Dio per la realizzazione del suo progetto nella mia vita?
- Metto a rischio la mia scelta radicale per Dio fatta nel Battesimo (e nella Cresima) con le tante piccole grandi scelte sbagliate di ogni giorno?
- So riconoscere il tentatore vicino a me? In quali occasioni io stesso ho cercato di distogliere i fratelli dal compiere la volontà di Dio?
- Quale idea ho di conversione? È un peso, una fatica insopportabile? Perché?

b) *a livello ecclesiale*

- Amiamo la Chiesa così come oggi ci si presenta: "piccolo gregge", senza i trionfalismi del passato? Cosa penso delle attuali trasformazioni del vivere comunitario?
- Come collaboriamo con i fratelli per costruire il Regno di Dio sulla terra e riportare il mondo all'armonia primordiale voluta dal Creatore? Viviamo l'incontro quotidiano (o settimanale) con la Parola come opportunità di un nuovo inizio nel nostro rapporto di amicizia con il Signore?
- Sappiamo accettare umilmente le indicazioni che mi vengono dalla Chiesa per essere vera evangelica comunità dei discepoli di Gesù oppure ci chiudiamo in uno sterile atteggiamento di giudizio?
- Condividiamo l'idea oggi dominante: "Cristo sì, Chiesa no"? Identifichiamo facilmente e sbrigativamente la Chiesa con i suoi ministri? E ci accorgiamo che questo ci chiude al dialogo con Gesù vivo nella comunità?
- Ci impegniamo e fino a che punto per costruire una comunità bella, splendente come luce sul candelabro, che possa dare speranza all'ambiente in cui viviamo? Sappiamo

contemplare nei fratelli, specialmente nei poveri la bellezza del volto misericordioso di Gesù, capace di cambiare la nostra vita ecclesiale?

7) *Contemplatio*

A partire dal brano evangelico pregato prova a descrivere la bellezza del Cristo nuovo Adamo e dell'ambiente in cui vuole rimanere. Poi prega con un testo a scelta, eventualmente anche tra quelli qui di seguito proposti.

Salmo 19 (da: SERGIO CARRARINI, *Salmi d'oggi*)

La parola di Dio è un grande dono,
trasmette una forza che nessun altro sa dare.

Vi trovi la salvezza e il bene
ed è fonte di sapienza per tutti.

La parola di Dio è un messaggio
che non cambia col cambiare delle mode.

La tua Parola è mia guida, Signore!

La parola di Dio è la buona notizia
che ci riempie il cuore di gioia.
Non è frutto di ragionamenti complicati
ma testimonianza di una storia di salvezza.
Le persone semplici la leggono con gioia
e i poveri ne colgono l'annuncio di liberazione.

La tua Parola è mia guida, Signore!

Propone scelte fondate sulla verità,
dettate da profondo senso di giustizia;
niente è la ricchezza al suo confronto,
dona alla vita un gusto
dolce come miele raffinato.

La tua Parola è mia guida, Signore!

L'impegno di metterla in pratica
ha cambiato profondamente la mia mentalità
e il mio stile di vita.
Mi ha richiesto costanza nell'ascolto,
preghiera, dialogo con gli altri

e l'umiltà di mettermi in discussione.

La tua Parola è mia guida, Signore!

La sua proposta è così radicale
che a volte mi sembra un'utopia
impossibile da realizzare in questo mondo
e da incarnare nelle scelte di ogni giorno.
Mi sento tanto incoerente, Signore,
e te ne chiedo umilmente perdono.

La tua Parola è mia guida, Signore!

Tienimi lontano dalla tentazione
di racchiuderla in schemi teologici
o di farne un prontuario morale.
Solo così sarò un vero credente,
sempre in ascolto della Parola
senza sentirmi un arrivato.

La tua Parola è mia guida, Signore!

Spero che questo bisogno che ho dentro
e questo impegno che mi sono assunto
di una lettura quotidiana della Parola
trovino sostegno costante in te, Signore,
che sento come mio compagno di viaggio
e fonte della mia fedeltà.

La tua Parola è mia guida, Signore!

Oppure:

Eccoci qui (da: Charles Singer, Semi di vita nei solchi del mondo)

Eccoci qui, davanti a Dio!

Eccoci disponibili alla conversione!

Eccoci,

uomini e donne,

tratti dalla terra,

con le loro debolezze
e tanto desiderio di luce!

Eccoci,
abitanti del mondo,
rivolti verso Dio
perché si renda visibile in noi,
nella nostra vita,
sui nostri volti,
il marchio luminoso
che vi ha impresso!

Perché il nostro volto
non è stato modellato
una volta per sempre:
c'è ancora del lavoro da compiere.

Eccoci, dunque,
uomini e donne,
pronti alla conversione
perché Dio possa trasformare il nostro essere,
cambiare il nostro cuore,
e far emergere il nostro vero volto.

Eccoci,
uomini e donne,
pronti a ritornare
a quell'immagine e somiglianza
che Dio ha deposto in noi
fin dalla creazione!

Oppure:

Distanti (da: Charles Singer, *Semi di vita nei solchi del mondo*)

Signore,
noi continuiamo sempre
ad allontanarci da te,
non per cattiva volontà,
ma solo perché
senza farci caso
lasciamo che l'oblio
ci usuri nel profondo
con le preoccupazioni inevitabili,
con il tempo che sfugge
alla nostra presa,
con la ripetizione stanca
dei nostri obblighi,
senza farci caso
ci lasciamo invadere
dalla mancanza d'interesse
come quando un amore va in rovina
perché non viene
rinnovato ogni giorno.

Allora, Signore,
volgi i nostri animi
verso la tua Parola:
che essa ci strappi
alle nostre pesantezze
e ridesti in noi
la gioia di credere!
Volgi i nostri cuori
verso il Vangelo:
che esso provochi in noi
un nuovo stupore,

e faccia crescere dentro di noi
il desiderio di strappare
la nostra vita al peccato.

Volgi tutto il nostro essere
verso Gesù Cristo:
che egli ci conduca nella luce
di una vita trasfigurata
a sua immagine,
con lo sguardo rivolto
verso il Padre,
e le mani che si aprono
per aiutare i fratelli.

SECONDA SCHEDA/A

PROPOSTA PER IL SECONDO GIORNO: LUNEDÌ 19 FEBBRAIO 2018

INCONTRO CON I CATECHISTI:

- a) richiamare la dimensione missionaria costitutiva del battesimo: rigenerati dall'acqua e dalla Parola siamo inviati come discepoli di Gesù a proclamare il Vangelo e a battezzare;
- b) presentare il tema della "Parola" attraverso una rassegna dei vangeli proclamati nelle liturgie domenicali
 - *Domenica della tentazione*: dopo il battesimo lo Spirito spinge Gesù nel deserto dove è tentato per quaranta giorni (simbolo dell'esistenza terrena) da Satana (colui che cerca di allontanarlo dal progetto del Padre) ed impara ad essere Figlio e ci riesce (stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano); da questi due momenti (battesimo e tentazione) può partire per la sua missione di proclamare il Vangelo di Dio iniziando quel cammino di "consegna" all'umanità che il Battista ha compiuto. Anche noi dopo il battesimo impariamo dalla Parola ad essere figli di Dio, continuamente salvati dal suo amore.
 - *Domenica della trasfigurazione*: il Padre, come già aveva fatto Abramo, si appresta a sacrificare il Figlio "amato" e questi si offre al Padre, in obbedienza d'amore, alla missione ricevuta (= le vesti bianche). Con questo dono il Padre ci dice tutto il suo amore e la volontà di salvarci: la sua Parola non è un mistero da custodire e possedere gelosamente (tre tende) ma una persona da seguire (dopo la voce, Gesù solo con loro). Le luci che il Signore spande sul nostro cammino ci aiutano ad essere testimoni della Pasqua con lo stile di Gesù (proclamazione e gesti).
 - *Domenica del nuovo tempio*: con i venditori viene cacciata dal tempio (= dal rapporto con Dio) ogni forma di religiosità "commerciale"; si compiono così per i contemporanei di Gesù e per noi oggi gli annunci dei profeti (*Ml* e *Zc*) sulla purificazione del tempio e del culto: ormai la Parola di Dio abita in mezzo a noi e il culto veramente gradito al Signore è credere e dimorare in essa! Tale culto è di per se stesso atto di evangelizzazione.
 - *Domenica dell'«innalzamento» del Figlio*: nel discorso notturno di Gesù con Nicodemo, ci viene rivelato che alzare lo sguardo e contemplare nella fede il nuovo Nacushtan (serpente di bronzo) innalzato nella Croce e già glorificato, significa accogliere la Parola che guarisce (cf *Sap* 16, 5-13), fare un'esperienza concreta e personale dell'amore di Dio che si dona e ci libera dall'egoismo e ha la potenza di attirare a sé ogni battezzato e inviarlo a condividere con tutti gli altri il senso nuovo che l'amore accolto e donato dà alla vita.
 - *Domenica della parabola del chicco di grano*: il chicco di grano che, caduto in terra muore, è Gesù, Parola del Padre; ma come il chicco porta la vita nella terra e, avvalendosi delle sostanze di essa, dà vita a una spiga ricca di altri chicchi, così Gesù, col dono della sua vita sulla croce attira a sé tutti gli uomini (cf i Greci!) risvegliando in loro le forze migliori della sequela e dando origine alla Chiesa (cf "molto frutto"). Ma la "parabola del seme" riguarda anche la comunità generata dalla morte di Gesù, Parola di vita, abbracciando la sua stessa logica circa il dono totale di sé: l'apostolato dei discepoli di Cristo forma un tutt'uno con la propria testimonianza (martyria).
- c) scegliendo le 4 letture di una delle liturgie domenicali, si può tentare un'esperienza di *lectio* completa, cioè che possa per tutte le tappe della sua struttura fino alla ... *collatio* (= mettere in comune il messaggio che ciascuno ha ricevuto dalla Parola).

SECONDA SCHEDA/B

PROPOSTA PER IL SECONDO GIORNO: LUNEDÌ 19 FEBBRAIO 2018
ATTIVITÀ CON I RAGAZZI DEL CATECHISMO (ORATORIO, ACR...)

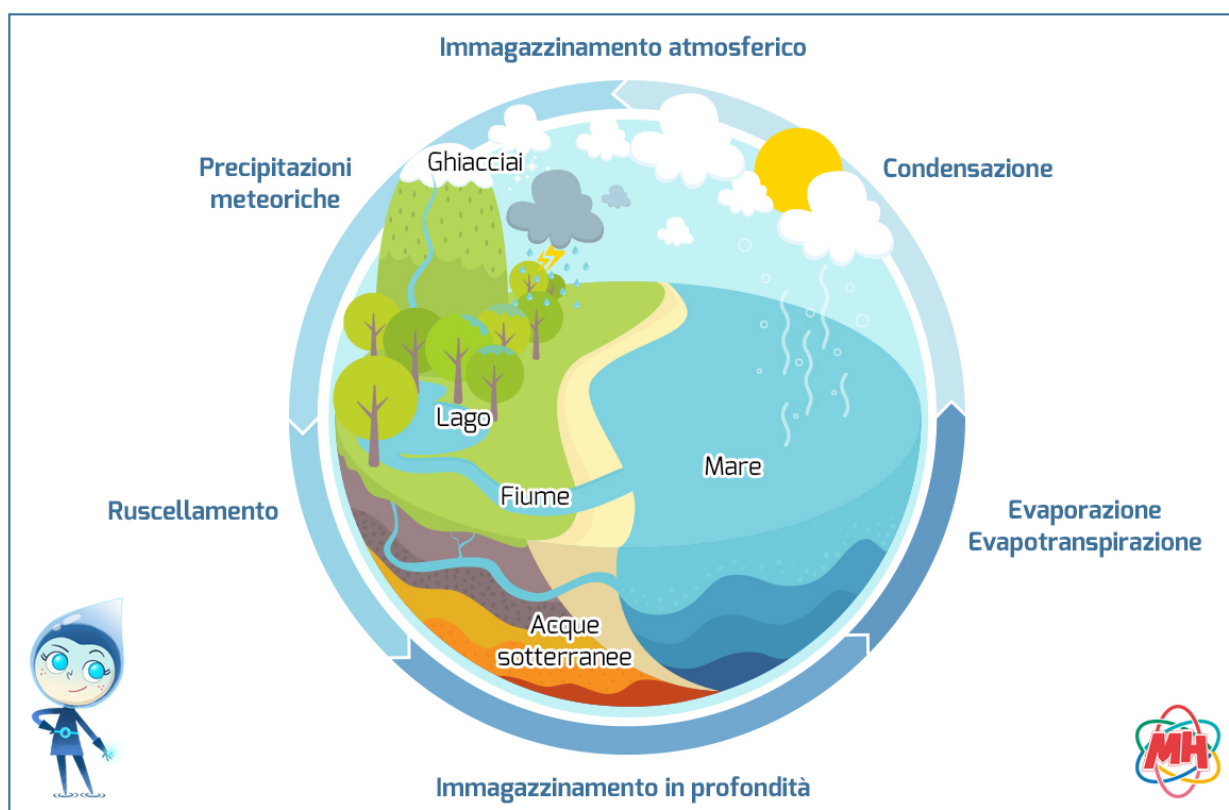
COSTRUIAMO IL CARTELLONE:
IL «CAMMINO» DELLA PAROLA

a) lettura di *Isaia 55, 10-11*

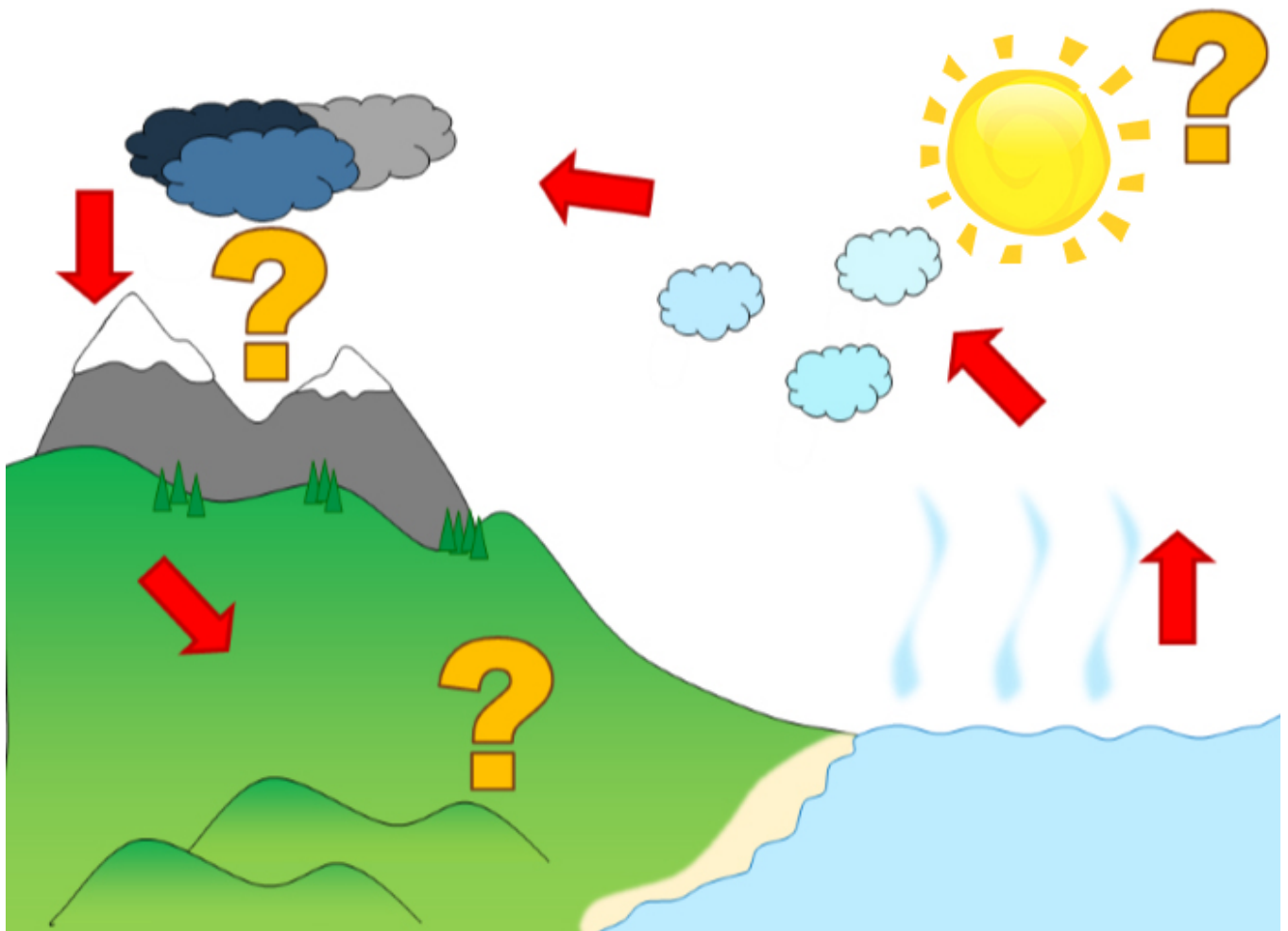
¹⁰Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo
e non vi ritornano senza avere irrigato la terra,
senza averla fecondata e fatta germogliare,
perché dia il seme a chi semina
e il pane a chi mangia,

¹¹così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca:
non ritornerà a me senza effetto,
senza aver operato ciò che desidero
e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.

b) breve spiegazione del brano a partire dal suo contesto (... il Signore è vicino ... si fa trovare) e facendo riferimento al seguente cartellone sul “ciclo dell’acqua”



- c) Ora per verificare la comprensione della Parola di Dio che è stata proclamata e tenendo conto di quanto è stato spiegato, proviamo noi a costruire un tabellone, con l'aiuto della seguente grafica, sul "ciclo della Parola". Si potrebbe sostituire alle gocce di pioggia e ai fiocchi di neve il disegno delle particole eucaristiche o tante piccole Bibbie; sostituire alla terra dei cuori; al mare una comunità; al vapore acqueo che sale in cielo tante invocazioni "Padre nostro" (o coppie di mani: su una la scritta "Padre", sull'altra "nostro") ecc... Tuttavia sarà più fruttuoso far arrivare i ragazzi da soli a queste individuazioni o decodificazioni degli elementi della parabola aiutandoli con domande e provocazioni ("maieuticamente"!).



d) Si potrebbe concludere l'incontro con questa preghiera o un'altra simile:

Signore, tu sei il creatore e Signore di tutte le cose:
quando tu parli tutto esiste, tutto si compie.
Come la pioggia fa spuntare il germoglio dalla terra
e lo fa diventare spiga per dar da mangiare agli uomini,
così Gesù che tu ci hai mandato come dono prezioso
ci manifesta la tua volontà e ci aiuta a realizzarla,
cioè diventare tuoi figli e fratelli tra di noi.
Noi, invece, con le nostre parole esprimiamo
sì i nostri desideri,
ma poi non riusciamo a realizzarli,
perché siamo deboli e incostanti,
e allora c'è incoerenza
tra quello che facciamo e quello che diciamo.
Grazie, Signore, per l'amore fedele
che ci doni per mezzo di Gesù, tuo figlio e nostro fratello.
Ti promettiamo di accoglierlo con tutto il cuore
nella nostra vita di ogni giorno, ma sappiamo
che anche questa nostra promessa
può essere una solenne bugia
se non ci aiuti tu. Ti preghiamo. Amen.

TERZA SCHEDA

PROPOSTA PER IL TERZO GIORNO: MARTEDÌ 20 FEBBRAIO 2018 INCONTRO CON GLI OPERATORI PASTORALI DELLA LITURGIA

(gruppo liturgico, coro, ministranti, ecc.)

SUGGERIMENTI PRATICI PER FAVORIRE

LA PROCLAMAZIONE DELLA PAROLA

- 1) Revisione e/o messa a punto dell'impianto microfonico per assicurarsi che quanto si proclama dall'altare e/o dall'ambone venga ben ascoltato in tutte le parti dell'aula liturgica (nell'Islam per designare il libro sacro al termine "Scrittura" si preferisce il termine "Al Corano", cioè "La Lettura", perché la Parola divina scritta mediante il lettore viene continuamente a riproporsi in tutta la sua efficacia: nel momento della "lettura" è Dio stesso a parlare!);
- 2) Si può pensare qualcosa per i lettori: breve corso di dizione; controllo della lettura prima delle celebrazioni per risolvere dubbi o correggere eventuali errori, specialmente di accenti, e curare il tono proclamatorio dei testi sacri; prevedere lettori diversi per ogni lettura (nell'Oriente cristiano gli stessi libri liturgici per la proclamazione della Parola sono diversi per indicare ricchezza e "festa" di ministeri!);
- 3) con il coro e il gruppo liturgico si può decidere di cantare almeno i ritornelli dei salmi responsoriali (e talvolta l'intero salmo) durante i cosiddetti "tempi forti" e curare la scelta dei canti con una speciale attenzione – quando possibile – al tema che emerge dalle letture, così da farlo entrare meglio, con l'insistenza del rito, nella mente e nel cuore dei fedeli.
- 4) Si può pensare a un aggiornamento del repertorio del coro e dell'assemblea cercando canti ispirati a testi biblici ricorrenti nella liturgia.
- 5) Con gli operatori della liturgia si può organizzare nel tempo accuratamente scelto (sarebbe più opportuno fare ciò all'inizio dell'anno pastorale o poco prima dell'Avvento, ma si possono studiare anche tappe specifiche durante i vari tempi liturgici), una Treggiorni biblico-liturgica sul "Vangelo dell'anno" (in questo caso: Marco), per presentarlo alla comunità nel suo insieme e per mostrare a grandi linee il cammino spirituale che esso propone alla comunità mediante la sua "lectio continua" durante la liturgia domenicale.
- 6) se poi non si vuole ripetere ciclicamente quest'iniziativa per il Vangelo dell'anno, si può approfittare dell'ANNO B per presentare il Vangelo di Giovanni che integra con alcune sue pericopi quello di Marco, molto breve; oppure si può scegliere come "testo biblico dell'anno" quello che, tra i libri della sacra Scrittura, viene più utilizzato nel corso delle liturgie feriali e/o domenicali.
- 7) Si potrebbero studiare modi e forme per iniziare la comunità ad almeno alcune parti della liturgia delle ore in cui gran parte ha la Parola di Dio.

QUARTA SCHEDA

PROPOSTA PER IL QUARTO GIORNO: MERCOLEDÌ 21 FEBBRAIO 2018

INCONTRO CON LE FAMIGLIE:

“LA PAROLA COME CIBO”

- a) Se il digiuno quaresimale richiama più da vicino l'aspetto dell'«ascolto» nel nostro rapporto con la Parola di Dio, il pranzo festivo di Pasqua e delle domeniche del tempo pasquale ci porta a considerare l'aspetto della proposta che il Signore ci fa mediante la Parola accolta e condivisa. Essa viene proclamata da noi a nostra volta mediante l'incontro e il dialogo nella famiglia e/o con il vicinato (centro di proclamazione e di ascolto della Parola) e mediante le opere stesse che essa produce nella nostra vita personale e familiare.
- b) Possono offrire diversi spunti di riflessione, di preghiera e di condivisione questi testi che associano la Parola di Dio al cibo:

l'esperienza di Israele

- *Es* 16: il dono della manna e la prova di fedeltà alla Parola;
- *Dt* 8: l'uomo non vive soltanto di pane;
- *Sal* 78, 17-32: la prova del cibo (insieme ad altre), lezione per il popolo di Dio;
- *Sal* 119, 103: quanto sono dolci al mio palato le tue promesse...
- *Sal* 119, 131: apro anelante la bocca, perché ho sete dei tuoi comandi;
- *Sap* 16, 1-4: il dono delle quaglie risposta di misericordia al peccato;
- *Sap* 16, 20-29: la tua Parola tiene in vita coloro che credono in te;
- *Sir* 2, 16: quelli che amano il Signore si saziano della legge;

l'esperienza dei profeti

- *Ger* 15, 15-21: quando le tue parole mi vennero incontro le divorai... (preghiera del profeta nella persecuzione)
- *Ez* 2, 8-3, 11: il rotolo della Parola da accogliere e portare agli altri;
- *Am* 8, 11: fame e sete della Parola di Dio;

l'esperienza di Gesù

- *Mt* 4, 1-4: la tentazione del pane (cf parallelo *Lc* 4, 1-4);
- *Gv* 4, 31-34: il cibo di Gesù;
- *Gv* 6, 22-66: il discorso eucaristico alla folla di Cafarnaò;

L'esperienza della Chiesa

- *1 Cor* 10, 1-6: gli ammonimenti provenienti dalla storia d'Israele;
- *1 Tm* 4, 1-6: il cibo delle parole della fede;
- *Eb* 6, 4-8: la dottrina del battesimo;
- *1 Pt* 2, 1-3: la rigenerazione mediante la parola (il latte "logico!");
- *Ap* 10, 8-11: la parola dolce nella bocca (proclamazione) amara nelle viscere (assimilazione e traduzione nel vissuto).

c) La parola rivela la persona: è il mezzo più importante con cui essa esprime il suo pensiero, i suoi sentimenti, la sua volontà. Quando poi si accompagna a un gesto (o "segno") che la rende più concreta, diventa forza che crea situazioni nuove tra le persone: interpella, suscita sentimenti, porta a scelte. Così mentre il cibo crea e alimenta la comunione familiare e la estende al mondo degli amici (eventualmente dei conoscenti), così la Parola accompagnandosi ai santi segni è sacramento di Dio, nella linea che passa da Gesù alla Chiesa, e crea comunione. Non a caso il Nuovo Testamento presenta la parola di Dio come energia che promuove, fa crescere e maturare la vita della Chiesa: "E la Parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente..." (cf *At* 6, 7).

d) Si può scegliere dai testi su esposti qualche versetto per accompagnarlo alla preghiera del Signore in occasione del pasto.

QUINTA SCHEDE

PROPOSTA PER IL QUINTO GIORNO: GIOVEDÌ 22 FEBBRAIO

INCONTRO CON GLI OPERATORI DELLA CARITÀ

“LA PAROLA DI DIO: INCONTRO, RIVELAZIONE, DONO”

(sintesi libera da uno studio di *Valeria Boldini*)

- 1) Il fatto che Dio parla significa che è “persona”: si fa sentire e si può ascoltare. Ma l’espressione “Parola di Dio” può diventare ambigua e fuorviante se l’esperienza di essa si confonde con quella che avviene nella condizione umana.

Infatti la Parola di Dio

- non è uno scambio alla pari (soggetti allo stesso livello che possono intervenire con la stessa dignità): la comunicazione si ridurrebbe a l’incontro affettuoso con ben poco contenuto perché l’amore non ha bisogno di ragioni o argomenti;
- non è un intervento finalizzato (da Dio) a informare l’umanità su cose che non conosce e a comandarle semplicemente ciò che deve fare: la comunicazione sarebbe fredda e senza amore, e l’ascoltatore si dovrebbe mettere nella condizione del suddito che deve essere guidato, corretto, rimproverato da uno che sta troppo in alto per essere contestato, e non dovrebbe far altro che acconsentire senza riserve (anche se interiormente ribelle) oppure scappare, tagliare il rapporto. In ogni caso la Parola di Dio risulterebbe irrilevante: se si soffre, Dio si sente lontano; se si vuol costruire la vita a modo proprio, non si accetta che Dio interferisca!

- 2) La parola nel suo significato originario (parola viene da “parabola”)

- indica il raccontarsi che è tipo dei soggetti umani. È il linguaggio che fa crescere e maturare la persona a livello storico, psicologico e culturale: il fatto realmente accaduto del “ragazzo selvaggio” cresciuto nella foresta con gli animali ha dimostrato come l’estraneità al mondo umano e il mancato apprendimento del linguaggio sembrano provocare l’impossibilità di acquistare un’autocoscienza e di interagire con gli altri; si è poi dimostrato che mentre un bambino nato cieco si evolveva come quelli normali nella sfera della conoscenza e dei rapporti arrivando ad essere un matematico, un filosofo o un teologo, un bambino nato sordo farà sempre una grande fatica per apprendere i concetti astratti (analisi grammaticale e logica, il nesso causa-effetto. ecc...; concetto di Dio, senso della vita, emozioni).
- Dunque già la parola ricevuta da altri costituisce ciascuno come persona: genera quell’autocoscienza con cui si parla a se stessi e agli altri; il linguaggio genera il pensiero e racconta la storia di chi si è e si è stati; ci dona di essere noi stessi; è sempre un dono ricevuto prima che siamo in grado di chiederlo.

Figuriamoci ora la Parola ricevuta da Dio, la quale crea, indica il senso, porta a scoprire se stessi e la realtà; la Parola di Dio non è una comunicazione di concetti prima sconosciuti, come un’aggiunta alle conoscenze naturali. È il parlare di Dio stesso, la sua azione, che genera ogni conoscenza, la struttura umana in grado di dialogare, interagire, desiderare, sperare, cercare.

- Perciò non si può identificare semplicemente (e semplicisticamente!) con la Bibbia, perché non è un oggetto, una cosa. La Sacra Pagina è Parola di Dio in quanto creduta, inserita nel vissuto della comunità. La proclamazione “Parola di Dio” che segue la lettura nella liturgia indica ciò che essa è nell’incontrare l’assemblea e trasformarla in un intreccio indivisibile di parole e gesti. Il dono di Dio si presenta infatti pienamente nel segno eucaristico (o degli altri sacramenti) e lì il Padre del Signore Gesù “parla”.
- Ora la parola umana è provvisoria e insufficiente, non esprime tutta la verità di una persona (che almeno in parte è sconosciuta anche all’interessato stesso), può generare un incontro amichevole o un fraintendimento o addirittura un conflitto. Insieme ad essa anche il corpo “parla” (gesti, espressioni, intonazione della voce) e comunque nessuno ci conosce fino in fondo né può essere da noi conosciuto per quanto si voglia dialogare.

Ecco che cerchiamo chi ci conosce fino in fondo e costituisce pienamente la nostra persona: siamo costituiti per ascoltare la parola eterna e solo con essa possiamo giungere alla nostra realizzazione (Karl Rahner ha definito l’uomo “uditore della Parola”).

Ma il presentarsi di Dio con azioni e parole (registrate nel Libro) attende l’adesione della nostra libertà umana: se non si vuol dare attenzione o credito, nessuna parola potrà convincerci, anche se un altro ci dirà che quella è “Parola di Dio”. Perciò la Parola di Dio è dono di Dio ma al tempo stesso è il dono più alto che noi possiamo fare a noi stessi.

Conclusione

Lettura di Gv 15, 1-17 “Vi ho chiamato amici”

“Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, così anch’io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri”.

SESTA SCHEDA

PROPOSTA PER IL SESTO GIORNO: VENERDÌ 23 FEBBRAIO 2018

VIA CRUCIS DELLA PAROLA

Introduzione

Questa pia devozione della *via crucis* ci mette a confronto con la realtà più dolorosa che possa esistere, più dolorosa e angosciante della nostra stessa morte: il rifiuto della persona di Gesù nel quale il Padre ci ha detto e ci ha dato tutto il suo amore. Questa disgrazia infatti non è capitata solo a quelli che vollero e materialmente operarono alla sua crocifissione...

È una possibilità che ci sta sempre davanti: e rifiutare il Cristo significa non sapere più chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo, gli altri chi sono, che senso hanno le nostre giornate, noi stessi; rifiutare il Cristo significa che, mentre Dio parla, noi restiamo in ascolto di un grande e desolato silenzio. Seguiamo allora il cammino del nostro Dio, Signore, Maestro, Amico, del nostro Tutto, nell'affrontare quel rifiuto che potrebbe essere anche il nostro, ogni giorno o addirittura quel rifiuto che potremmo sperimentare noi stessi chiamati a portare la Parola udita. Gesù ci ha avvisati: "Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra" (Gv 15, 20). Ogni orma da Lui lasciata avanti a noi diventi nel nostro cuore seme di pentimento e di conversione e al tempo stesso seme di speranza perché la luce brilla nelle tenebre e la Parola vince ogni sordità.

I STAZIONE: GESÙ È CONDANNATO A MORTE LA PAROLA GIUDICATA

Lettura biblica: Gc 4, 11-12

«Non dite male gli uni degli altri, fratelli. Chi dice male del fratello, o giudica il suo fratello, parla contro la Legge e giudica la Legge. E se tu giudichi la Legge, non sei uno che osserva la Legge, ma uno che la giudica. Uno solo è legislatore e giudice, Colui che può salvare e mandare in rovina; ma chi sei tu, che giudichi il tuo prossimo?»

Meditazione:

Chi giudica il prossimo sfida la legge dell'amore e si sostituisce indebitamente a Dio. Se la Sua parola ci chiama all'esistenza e alla comunione di vita e di amore con Lui e tra noi, nessuno dovrebbe mai azzardare un giudizio contro il fratello, ma rimmetterlo a Dio, perché Egli solo ci conosce nel profondo, quindi in verità e pienezza. A prescindere da tutto il resto (l'innocenza, la santità di Cristo, la malizia e l'invidia con cui è stato consegnato ai suoi nemici), questo è il male più profondo che si trova nel giudizio contro Gesù e che può molto facilmente trovarsi nei nostri giudizi.

Per forza di cose devono esistere i tribunali nella società civile, e anche nella Chiesa, ma essi ci devono ricordare non tanto il trionfo della giustizia che tutti spesso bramiamo (specialmente quando il nostro diritto è stato violato), quanto piuttosto che la strada per vivere autenticamente il Vangelo è ancora lunga e faticosa!

II STAZIONE: GESÙ SI CARICA DELLA CROCE

LA PAROLA SCHIACCIATA

Lettura biblica: Lc 11, 46-51

«Egli rispose: “Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: ‘Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno’, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione”».

Meditazione:

Nelle fasi del processo, nell’avvio al calvario e perfino durante la permanenza sulla croce Gesù subisce le angherie e le umiliazioni dei suoi nemici, ebrei e romani, quasi come peso aggiunto a quello già grave del legno che doveva portare sulle spalle, come è consuetudine per le esecuzioni con la croce. Tuttavia mentre Matteo, Marco e Luca lasciano nel vago questo particolare lasciando quasi intendere che per tutto il tragitto la croce l’abbia portata il Cireneo, Giovanni è l’unico a notare che i soldati presero Gesù per condurlo a morte e *Gesù portava la croce*. Così Gesù si è messo dalla parte dei piccoli del Vangelo che quando sono mal guidati nel loro cammino di rapporto con Dio e della loro umana realizzazione, vengono caricati del peso insopportabile della Legge, mentre i profeti e apostoli che hanno cercato di liberarli, sono stati (e ancora saranno!) perseguitati e uccisi. La Legge, che con la sua forza coercitiva doveva solo accompagnare gli uomini fino a Cristo come un “pedagogo”, resiste a fare da fondamento all’alleanza con Dio riducendola, come nel mondo pagano, ad un commercio di prestazioni in cambio di protezione e immunità. Questo è il trionfo dell’empietà! Ma proprio da questo peso Gesù viene a liberarci col dono della sua vita: da esso scaturisce per tutti noi lo Spirito che ci aiuterà, in un vincolo di nuova alleanza, non solo a fare quanto chiede la Legge e anche di più, ma a farlo con la gioia dell’amore. Egli infatti, mentre ci ha chiesto “prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore”, ci ha anche assicurato: “il mio giogo è dolce e il mio peso leggero” (cf *Mt* 11, 29-30).

III STAZIONE: GESÙ CADE LA PRIMA VOLTA SOTTO LA CROCE

LA PAROLA SPIATA

Lettura biblica: Lc 11, 53-54

«Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca».

Meditazione:

Prima dell'arresto di Gesù a più riprese i suoi nemici spiavano la sua caduta, lo facevano parlare su molti argomenti mettendolo alla prova nella speranza di avere motivi per accusarlo. Lo stesso processo intentato contro di lui e che lo porterà alla morte, si svolge sulla base di false accuse e testimonianze sia presso il sinedrio che presso Pilato. Questo non ci deve meravigliare: chi vive sotto il giogo della Legge, quando vuole scansarla deve trovare un inganno. Il peccato nel mondo riesce a resistere perché si nasconde sotto la maschera di falsa giustizia e falso ossequio alla Legge. Solo chi è guidato dall'amore vive la vera giustizia, perché non ha bisogno di sotterfugi, ma va avanti nella luce del sole. Gesù cade per ricordarci il prezzo da portare nel cammino della fedeltà, della sincerità, della verità, della coerenza con le proprie idee. Domandiamoci se ogni giorno camminiamo dietro a Lui su questa stessa strada.

IV STAZIONE: GESÙ INCONTRA LA MADRE **LA PAROLA ACCOLTA**

Lettura biblica: Lc 2, 51-52

«Il fanciullo Gesù scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini».

Meditazione:

In più di un'occasione il Vangelo ci mostra Maria in questo atteggiamento di accoglienza della "Parola", intendendo con questo termine sia i fatti riguardanti il Figlio, sia le cose dette da Lui e su di Lui. Questa accoglienza non è affatto superficiale e sterile, perché Maria custodisce e medita tutto nel suo cuore. Questa stazione è cara alla tradizione cristiana perché in mezzo all'odio e all'invidia dei nemici di Gesù, al giudizio sbrigativo e pavido di Pilato, alla fuga vile degli apostoli e al tradimento di alcuni di essi, c'è chi resta e accoglie la Parola. Sembra di assistere alla realizzazione della parabola dei vari terreni: Maria è quello buono che sa accogliere Gesù, perché ha sempre saputo tenere insieme dentro di sé, come madre e come discepola, i segni della potenza e quelli della povertà, la grandezza di Dio e la fragilità dell'uomo, la parola udita dai suoi orecchi e i fatti che sembrano smentirla. E questo, fino al Calvario, dove sta salda come roccia, incrollabile nella fede, sostenendo il Figlio non solo col suo amore di Madre, ma anche amando l'amore che il Figlio sta offrendo al Padre e al mondo: quell'amore che compiace il Padre con l'obbedienza perfetta e vince il male degli uomini con la misericordia.

V STAZIONE: GESÙ È AIUTATO DAL CIRENEO A PORTARE LA CROCE
LA PAROLA PRATICATA

Lettura biblica: Lc 23, 26

«Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù».

Meditazione:

Con ogni probabilità Gesù non era proprio in grado di portare la croce! Pilato lo aveva fatto flagellare crudelmente nella speranza di impietosire la folla e tirarla dalla sua parte perché in fondo in fondo avrebbe voluto rilasciarlo. Perciò sembrerebbe che il Cireneo, se pure costretto, abbia condiviso con Gesù tutto il cammino al Calvario. In questo viaggio però Luca annota che per un'ironia della sorte, Gesù, che è il condannato, "il morto che cammina", deve precedere e affrontare eventualmente il disprezzo e le urla della folla, mentre il Cireneo deve portare la croce "dietro" a Gesù. E non è forse questa la posizione del discepolo quella che Gesù aveva raccomandato a Pietro, quando a Cesarea di Filippo voleva distoglierlo dalla croce? Non dobbiamo forse continuamente imparare da Gesù come si ama fino al dono di sé, "fino alla fine"? E questa scuola è forse semplicemente una bella teoria, un modo nobile e alto di essere uomini destinato solo ad essere custodito nella mente? Il vero discepolo ascolta la parola e la mette in pratica! Solo così potrà percorrere tutto il cammino dietro a Gesù fino in fondo: senza fermarsi, senza tornare indietro, senza imprecare attirato dalla sua persona che è Parola e Segno! La grande illusione che affligge la società odierna è che parlare bene di un problema significa averlo già risolto! Se le cose stanno così, contemplando questa stazione, domandiamoci: chi aiuta chi?

VI STAZIONE: GESÙ È ASCIUGATO IN VOLTO DALLA VERONICA
LA PAROLA ADORATA

Lettura biblica: 2 Cor 3, 18 - 4, 2

«E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore. Al contrario, abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio».

Meditazione:

Al tempo di Veronica, lo specchio era un disco di metallo tirato a lucido che perciò rifletteva in modo confuso ogni immagine. Così il volto di chiunque non poteva esser visto in tutta la sua bellezza.

Beata questa donna che specchiandosi in Cristo vede la bellezza che ha salvato il mondo e sul suo lino conserva per sempre quell'immagine dell'amore che sa spingersi fino al sacrificio e non per una persona generosa ma per tutti noi mentre eravamo ancora peccatori! Il Vangelo ascoltato,

accolto, creduto, adorato dalla Chiesa è questo telo che ogni giorno ci restituisce e ci consegna dal passato la vera immagine di Gesù, non tanto e non solo per confrontarci con essa e misurare fino a che punto abbiamo saputo assomigliarle, ma per lasciarci addirittura trasformare in essa dallo Spirito del Crocifisso-Risorto. Ogni giorno sempre più, lentamente ma immancabilmente, il negativo fotografico si sviluppa nell'immagine positiva, perché la nostra santificazione personale e la testimonianza di cammino ecclesiale ancora oggi mostrano Gesù vivo e vero a quanti vogliono vedere il suo volto.

VII STAZIONE: GESÙ CADE LA SECONDA VOLTA SOTTO LA CROCE **LA PAROLA OFFERTA**

Lettura biblica: Gv 10, 14-17

«Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo».

Meditazione:

Nel modo comune di pensare la caduta è associata spesso all'idea di umiliazione e provoca facilmente derisione. Oggi, ad esempio, abbondano i programmi televisivi che giocano su questo caso della vita. Ma a considerare bene le cose, tale abbinamento esiste quando si tratta di un cadere accidentale! Esiste invece una caduta che si associa alla gloria: ad esempio i soldati che combattono per una giusta causa vengono chiamati "caduti"; essi in un certo senso vengono "rialzati" dal ricordo, dalla stima e dall'affetto di tutti quelli che beneficiano del loro sacrificio. Nel caso di Gesù il significato di gloria va oltre le possibilità umane: il Padre per la potenza dello Spirito lo richiamerà al terzo giorno facendo giustizia a favore del dono che egli ha fatto di sé sulla croce e contro la cattiveria degli uomini che ce l'hanno messo. Il "bestemmiatore" che si era dichiarato Figlio di Dio, sarà riconosciuto come giusto; il "pazzo" che si era dichiarato re sarà adorato come il Signore di tutte le cose; il "servo" del Signore che si era offerto alla passione e alla morte diventerà Spirito datore di vita e di gioia.

VIII STAZIONE: GESÙ COMPIANGE LE DONNE DI GERUSALEMME **LA PAROLA VANIFICATA**

Lettura biblica: Lc 19, 41-44

«Quando fu vicino, alla vista della città pianse su di essa dicendo: "Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circondaeranno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno

da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata”».

Meditazione:

Prima che le donne di Gerusalemme piangessero su Gesù, era stato lui stesso a piangere sulla città dopo il suo ingresso messianico, prevedendo il rifiuto della sua persona e, attraverso di lui, il rifiuto del Padre. Nello stile dei profeti il pianto è la forma più solenne e terribile di minaccia del castigo divino che consiste nell'abbandonare il popolo in balia dei suoi peccati. Si piange come morto chi ormai non ne vuol proprio sapere più di Dio e della sua parola. Ecco perché Gesù rifiuta il pianto sterile e superficiale delle donne perché non porta alla conversione della città. Molto spesso anche il nostro rapporto con Dio soffre questa vana superficialità. A che serve piangere sul sacrificio di Cristo se da esso non ci lasciamo ferire il cuore e convertire? Se non ci sappiamo domandare con profonda determinazione e sincerità: “che cosa dobbiamo fare” per iniziare un nuovo cammino? La parola della croce è resa vana quando è disattesa, quando tocca solo il sentimento ma non la vita quotidiana, le nostre scelte, le nostre convinzioni. La vera conversione è cambiare la propria mentalità, prima ancora che i propri comportamenti, è lasciarsi dis-trarre dalle realtà inconsistenti e passeggiare di questo mondo, per lasciarsi attrarre veramente dall'amore che sulla croce si dona alla nostra fragilità, al nostro peccato. Ce l'ha detto Gesù stesso e se non lo vogliamo capire, continueremo il pianto del coccodrillo!

IX STAZIONE: GESÙ CADE LA TERZA VOLTA SOTTO LA CROCE
LA PAROLA TENTATA

Lettura biblica: Eb 4, 14-16

«Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno».

Meditazione:

È certamente pericoloso sottovalutare la tentazione, perché così più facilmente si cade nel peccato. Tuttavia è ancora più letale per la nostra vita cristiana sopravvalutare il peccato, quasi che da esso non ci fosse via d'uscita, perché così più facilmente si cade nella disperazione e nel circolo del vizio che progressivamente allontana sempre più da Dio per una via di non ritorno. Le tre cadute della via crucis ci ricordano invece che abbiamo un sommo sacerdote che, pur essendo senza peccato, sa comprendere le nostre debolezze e noi possiamo sempre confidare nel suo aiuto perché egli è fedele al Padre e misericordioso con noi.

Gesù Cristo ha resistito non solo alle tre tentazioni nel deserto, all'inizio del suo ministero, ma anche a quelle che da triplice fonte gli vengono presentate mentre sta appeso al legno: colui che aveva rinunciato a trasformare le pietre in pane ora non scende dalla croce per affermarsi come Figlio di Dio; colui che non si era buttato giù dal pinnacolo del tempio ora fiducioso lascia

distruggere il tempio del suo corpo per riceverlo nuovo dalle mani del Padre; colui che aveva rinunciato ai regni del mondo offerti da Satana, ora accetta, per fedeltà a Dio e totale distacco, di essere burlato come falso re d'Israele. In ogni nostra caduta dunque Gesù, Santo, Forte, Immortale, ci dà appuntamento, per asciugare le nostre lacrime di penitenza e darci la forza di riprendere il cammino.

X STAZIONE: GESÙ È SPOGLIATO DELLE SUE VESTI
LA PAROLA SVELATA

Lettura biblica: Mc 15, 22-24

«Condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa “Luogo del cranio”, e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso».

Meditazione:

Le guardie che spogliano Gesù sono strumenti inconsapevoli del progetto divino di salvezza che si sta per compiere sulla croce svelando l'amore del Padre nell'offerta del Figlio. La Parola che si era spogliata della gloria divina per incarnarsi, ora si lascia spogliare anche della dignità umana e risplende così pienamente nella sua identità di dono che forma un tutt'uno col Donatore.

Nella prima spogliazione, all'inizio della Passione, Gesù era stato svelato, dalle parole del giudice romano Pilato, come «l'uomo», e «il nostro re». Alla fine, nel denudamento e nella morte, Gesù viene svelato dalla confessione del centurione romano, come «il Figlio di Dio». Umiliandosi fino alla croce, fino al limite estremo della condizione umana, la Parola fatta carne ha svelato nella sua verità e concretezza l'amore di Dio per noi perché imparassimo a cercare Dio per se stesso e non per i suoi doni, o le sue grazie come siamo soliti esprimerci. Per di più anche il corpo del Risorto è nudo, come documentano i panni abbandonati nella tomba vuota: Cristo, infatti, nella sua Pasqua ha partecipato alla Chiesa la sua vita divina facendola comparire davanti a sé come sposa santa e immacolata, rivestita di un manto di gloria. Così il nostro pellegrinaggio terreno è un cammino di lenta, continua, dolorosa spogliazione del vecchio Adamo vergognoso della sua nudità, per rivestire un poco alla volta l'uomo nuovo, sempre più conforme a Cristo fino alla trasfigurazione della nostra carne mortale. È Lui, insomma, e soltanto Lui, l'unica realtà di cui abbiamo bisogno! Di fronte a tanta rivelazione andremo ancora alla ricerca di “prodigi e segni”?

XI STAZIONE: GESÙ È INCHIODATO ALLA CROCE
LA PAROLA “INNALZATA”

Lettura biblica: Gv 12, 30-33

«Disse Gesù: “Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me”. Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire».

Meditazione:

I capi del popolo eletto hanno espresso il rifiuto completo della Parola non solo portando Gesù a morire fuori di Gerusalemme, ma anche organizzando le cose in modo che Gesù fosse condannato alla morte più infamante conosciuta in quel tempo: la Croce. L'essere innalzato sul legno, sospeso tra cielo e terra aveva un forte significato simbolico: il condannato era rifiutato da Dio e dagli uomini. S. Giovanni però usando l'ambivalenza del termine "innalzare" che significa non solo *appendere*, ma anche *ascendere al trono*, vede nella Crocifissione la manifestazione della gloria di Dio.

Il Cristo *regna dal legno*, perché vincendo il rifiuto con la sua misericordia, sprigiona dalla croce l'attrattiva dell'amore. Lo stile crocifisso e glorioso è lo stesso anche della Chiesa che, crocifissa alla comunione fraterna, attira da secoli nuovi discepoli alla sequela di Gesù e, vivendo con coerenza a tutta prova le esigenze difficili e radicali del Vangelo, è posta da Dio come città sul monte o candelabro nel luogo alto della casa, per donare a tutti gli uomini la luce della speranza: è possibile vincere, come Cristo, il male col bene!

XII STAZIONE: GESÙ MUORE IN CROCE

LA PAROLA SCONFITTA

Lettura biblica: Mc 15, 33-37

«Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: “*Eloi, Eloi, lemà sabactàni?*”, che significa: “*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*”. Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: “Ecco, chiama Elia!”. Uno corse a inzuppate di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: “Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere”. Ma Gesù, dando un forte grido, spirò».

Meditazione:

Prima che lo spirare di Gesù sulla Croce, è il suo grido a infondere in noi il silenzio della contemplazione. Il Verbo incarnato prima di morire *grida!* Certo grida per il dolore lancinante che lo affligge, ma è il Verbo del Padre e non rinuncia neanche nel momento della morte a comunicarci qualcosa. Egli è passato annunciando il Regno di Dio, beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, ma di fronte al rifiuto più totale non gli resta altro che gridare per affermare i diritti di Dio. Nella sua “voce grande” c'è una corallità che Marco mette ben in luce. All'inizio del suo ministero pubblico Gesù nella sinagoga di Cafarnaò aveva facilmente sconfitto lo spirito impuro che possedeva un uomo e si presentava come un “noi”, perché egli sempre fa un tutt'uno con quelli che come lui rifiutano la Parola. Così quando Gesù lo aveva cacciato, aveva gridato forte per la sconfitta sua e di tutti quelli che appartengono al suo regno. Ora Gesù sulla croce fa sentire nel suo grande grido la voce di tutti i profeti e i martiri prima e dopo di lui che appaiono come lui sconfitti dalla cattiveria umana, ma gridano forte fino alla fine la verità delle cose e così vincono il mondo: Dio è Padre di misericordia e vuole salvi tutti gli uomini!

XIII STAZIONE: GESÙ DEPOSTO DALLA CROCE È CONSEGNATO ALLA MADRE

LA PAROLA CONSEGNATA

Lettura biblica: Lc 24, 2-9

«Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: “Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea e diceva: ‘Bisogna che il Figlio dell’uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno’”. Ed esse si ricordarono delle sue parole e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri».

Meditazione:

Il Verbo della consegna percorre tutti i vangeli specialmente gli annunci della Passione e gli avvenimenti della Pasqua. La pietà cristiana, a partire dalla presenza di Maria sotto la croce, descritta da S. Giovanni, ha immaginato la consegna del corpo di Gesù non solo a Giuseppe d’Arimatea, ma anche alle donne che erano venute a Gerusalemme al seguito di Gesù e quindi tra queste anche Maria. All’alba della Redenzione a Lei era stato consegnato il seme della Parola ed era ben giusto che fosse consegnato a Lei, immagine e modello della Chiesa, il Corpo di Cristo non solo per consolare il suo affetto materno ma anche come parte integrante di quella catena di affidamento della Parola che noi chiamiamo sacra Tradizione apostolica della Chiesa. Infatti dopo la Pasqua non solo si tramanderà – si consegnerà appunto – l’annuncio di Cristo, ma gli stessi apostoli e messaggeri della Parola dovranno affrontare l’ostilità del mondo e l’essere consegnati a sinagoghe e tribunali nelle ore buie della persecuzione. E Maria divenuta regina dei martiri non solo perché la spada della Parola ha trafitto il suo cuore mettendo alla prova la Sua fede presso la croce, ma anche perché, affidata da Cristo stesso come Madre alla Chiesa, dovrà sostenerla sempre nella testimonianza difficile e dolorosa del Vangelo.

XIV STAZIONE: IL CORPO DI GESÙ È CUSTODITO NEL SEPOLCRO

LA PAROLA SEMINATA

Lettura biblica: Mt 12, 38-40

«Allora alcuni scribi e farisei gli dissero: “Maestro, da te vogliamo vedere un segno”. Ed egli rispose loro: “Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti *Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce*, così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra”».

Meditazione:

Il Verbo di Dio che si è fatto figlio di Adamo, cioè figlio di chi è tratto dalla terra, ci dà il segno di Giona: resterà nel cuore della terra per illuminare l'estrema umiliazione dell'uomo, la sepoltura, con la sua gloria divina. Infatti al terzo giorno uscirà, e non sarà solo sarà come il chicco di grano che nella sua risurrezione diventa spiga piena. Sarà Capo e primogenito di una moltitudine di fratelli: la Chiesa. Con il ritorno definitivo dalla morte, il Figlio di Dio porta con sé la natura umana che aveva condiviso con noi. Così, quando veniamo sepolti nell'acqua del Battesimo su cui sono discesi lo Spirito e la Parola, camminiamo con Cristo su questa terra in una vita nuova e la nostra sepoltura non è segno della distruzione definitiva, ma diventa terreno seminato dalla Parola che porterà pieno frutto con la risurrezione della nostra carne.

**XV STAZIONE: GESÙ È RISUSCITATO DAI MORTI DALLA POTENZA DEL PADRE
LA PAROLA RISUSCITATA**

Lettura biblica: Mc 16, 4-7

«Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: “Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: ‘Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto’».

Meditazione:

Il messaggero della risurrezione dà appuntamento ai discepoli in Galilea: perché? Perché, tolti i pochi giorni della Pasqua vissuti con loro a Gerusalemme, in Galilea hanno trascorso insieme la maggior parte del tempo della loro conoscenza e amicizia: lì hanno condiviso i disagi, i successi, le avventure del ministero dell'evangelizzazione, lì i discepoli hanno avuto il contatto vivo, quotidiano, familiare con il Maestro. Ora lì si incontreranno ma non si fermeranno. Quella periferia umana, crocevia di razze, culture e religioni diverse, è simbolo di una missione che deve continuare, che il Risorto deve affidare a loro e, loro tramite, alla Chiesa di ogni tempo: anche a noi!

Infatti la nostra “Galilea” è il contatto vivo con Gesù vivo nelle Sacre Scritture, specialmente nei racconti evangelici: entrando in essi, ogni giorno vi troviamo la sua presenza potente e la sua parola che consola, per poterla poi portare ai fratelli. Grazie alla fede della Chiesa nel Risorto, la Bibbia non è un libro che semplicemente *si legge*, come gli altri, ma *un libro che parla!* Così la corsa del Vangelo continua e continuerà mediante i discepoli di ogni tempo che non porteranno parole vuote di testimonianza o dottrine astratte, ma l'esperienza di un incontro che li ha aiutati a realizzare la loro vita di figli di Dio.

SETTIMA SCHEDA

PROPOSTA PER IL SETTIMO GIORNO: SABATO 24 FEBBRAIO 2018

ADORAZIONE EUCARISTICA

IL SILENZIO: SFONDO DELLA PAROLA

(per i gruppi giovanili)

INDICAZIONI GENERALI

L'esperienza dell'adorazione eucaristica con il suo alternarsi di silenzio e parola (lettura biblica, lettura ecclesiastica, canto...) può aiutare, da una parte, ad apprezzare il silenzio come spazio interiore per l'accoglienza della Parola; dall'altra, a capire come esso proprio nel suo alternarsi con la Parola (e con i segni) ci consente di comunicare con Dio alla maniera umana.

L'uno e l'altra isolatamente sarebbero solo esperienza assordante del Mistero che è dono assoluto, quindi comunicazione infinita. Un Dio che ha tanto da dirci ci getterebbe in uno stato irreparabile di confusione e di desolata disperazione se parlasse soltanto o fosse soltanto silenzio. La stessa Parola fatta carne ci ha mostrato questo durante la sua vita sulla terra ricercando di tanto in tanto spazi di solitudine orante e di intimità silenziosa con il Padre: cf *Mt* 14, 13.23; *Mt* 15, 29; *Mc* 1, 45; *Mc* 6, 46; *Lc* 5, 16; *Lc* 9, 10; *Gv* 6, 15; *Gv* 18, 2.

1) Il Cristo ci viene incontro con la proclamazione della Parola scritta e il pane eucaristico esposto.

Ecco la proposta (alcuni testi utili fra cui scegliere):

- il timore del popolo per il Dio che parla:

Es 20, 18-22

Dt 18, 8.13-22

- il silenzio di Dio, segno di tempi calamitosi

I Sam 3, 1-3

Sal 74

- il silenzio come ripudio, la parola come riconciliazione

Os 2, 4-5.9-17

- la notte dell'Esodo esperienza sempre attuale

Sap 18, 5-6.14-19

- Cristo, Parola di Dio tra gli uomini

Lc 4, 16-30

Gv 5, 19-38

Gv 6, 24-35

Gv 6, 54-64

Gv 12, 37-50

Gv 14, 1-11

Eb 1, 1-4.2, 1-4

Eb 12, 18-29

- 2) Dopo un canto e un breve tempo di leggero sottofondo musicale e di silenzio,
- 3) si potrebbe leggere lentamente qualche parola della Chiesa che possa guidare alla contemplazione e all'adorazione.

Possibili scelte:

- dai discorsi di S. Agostino

Dai «Discorsi» di sant'Agostino, vescovo (Sermo 293, 3)

La voce è Giovanni, il Signore, invece, «in principio era il Verbo». Giovanni è la voce che passa, Cristo è il Verbo eterno. Togli la parola, che cos'è una voce? Dove non c'è nulla da intendere, è un vuoto rumore. Una voce senza parola colpisce l'orecchio, non edifica il cuore.

Tuttavia nella stessa edificazione del nostro cuore osserviamo l'ordine delle cose. Se penso a ciò che dirò, è già parola nel mio cuore; ma volendo parlare a te, cerco in qual modo sia anche nel tuo cuore ciò che è già nel mio.

Cercando in qual modo possa giungere a te e s'impadronisci del tuo cuore, la parola che è già nel mio cuore io prendo la voce e, dopo di averla presa, parlo a te; il suono della voce ti porta l'intelligenza della parola; e quando il suono della voce ti ha recato l'intelligenza della parola, il suono stesso scompare, ma la parola che il suono ti ha recato, è ormai nel tuo cuore e non si è allontanata dal mio.

Giunta a te la parola, non ti pare dunque che il suono stesso ti dica: «Bisogna che lui cresca e che io diminuisca»? Il suono della voce si è fatto udire per servire all'intelligenza, e poi è scomparso quasi dicendo: «Questa mia gioia è completa». Teniamo ferma e sicura la parola, non perdiamo la parola concepita nel cuore.

Vuoi vedere la voce passa e la divinità del Verbo rimane? Dov'è ora il battesimo di Giovanni? L'ha dato e se n'è andato. Ora il battesimo di Cristo non cessa di essere amministrato. Tutti crediamo in Cristo, speriamo la salvezza in Cristo: questo volle significare la voce.

Infatti, siccome è cosa non facile distinguere la parola dalla voce, anche lo stesso Giovanni fu considerato il Cristo. La voce fu creduta la Parola; ma la voce si riconobbe tale, per non recar danno alla Parola: «Non sono, disse, il Cristo, né Elia, né il profeta». Gli risposero: «Ma tu allora chi sei?». «Io sono, disse, la voce di chi grida nel deserto: Preparate la strada al Signore». «La voce di chi grida nel deserto», la voce di chi rompe il silenzio, «Preparate la strada al Signore», come dicesse: Io risuono per introdurre Lui nel cuore, ma non si degna di venire per dove io lo introduco, se non preparate la via.

- ***dalle «Omelie su Ezechiele» di S. Gregorio Magno (I, VIII, 8-9.15-16)***

La parola di Dio crescerà insieme con te, perché dalla parola di Dio ricaverai profitto nella misura in cui tu stesso progredirai in essa; meglio si scopre la meravigliosa potenza della parola di Dio quando l'animo di chi legge è pervaso di amore per le cose superne. Là dove

tende lo spirito del lettore, in quella medesima direzione si elevano gli oracoli divini: se con intelletto d'amore tu cerchi in essi qualcosa di più elevato, allora questi sacri oracoli crescono insieme con te e con te salgono verso le vette più alte. Via via che uno progredisce verso le altezze, gli oracoli divini gli parlano di cose sempre più elevate, perché ciascuno trova nel testo sacro ciò che egli stesso diventa. Sei giunto fino alla vita attiva? Esso cammina con te. Hai raggiunto una certa stabilità e consistenza di spirito? Esso è stabile con te. Sei pervenuto, per grazia di Dio, alla vita contemplativa? Il testo vola con te (GREGORIO MAGNO, *Omellerie su Ezechiele*).

- **dalle "Omellerie" di S. Baldovino di Ford (Omellerie 6, su Eb 4, 12)**

«La parola di Dio è viva ed efficace, più affilata di una spada a due tagli» (Eb 4, 12). Tutta la potenza e la sapienza racchiuse nella parola di Dio possono essere colte in questa espressione da coloro che cercano il Cristo, che è Parola, potenza e sapienza di Dio. Questa Parola era in principio presso il Padre, eterna come lui e con lui, e a suo tempo è stata rivelata agli apostoli, da essi annunciata, e ricevuta umilmente nella fede dal popolo dei credenti. Questa parola di Dio è *viva*: il Padre infatti le ha dato di possedere la vita in se stessa, come egli ha la vita in se stesso (cfr Gv 5, 26). Per questo essa non solo è viva, ma è la vita, come dice il Signore, «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14, 6). E poiché è la vita, non solo è viva ma anche *vivificante*. E se è viva non può non essere *efficace*. La sua efficacia si manifesta nella creazione del mondo, nella provvidenza che lo governa, nella redenzione che lo salva. Che cosa c'è di più efficace e di più potente? La parola di Dio è efficace quando opera e quando viene annunciata: a Dio non ritorna vuota, ma compie tutto ciò per cui è stata mandata (cfr Is 55, 11). «Essa è efficace, più affilata di una spada a due tagli», quando viene accolta nella fede e nell'amore. C'è infatti qualcosa di impossibile a colui che crede, o di difficile per colui che ama? Quando Dio parla, le sue parole trapassano il cuore dell'uomo «come le frecce acute di un guerriero» (Sal 119, 4) e vi si infiggono come dardi penetrando fin nel più profondo. Questa parola è infatti più affilata di una spada a due tagli; più incisiva di ogni altro strumento, più sottile di ogni finezza dell'intelligenza, più acuta e penetrante di qualsiasi sapienza o cultura umana.

- **dalle "Omellerie sulla Madonna" di S. Bernardo di Chiaravalle (4, 11)**

«Sia fatto secondo la tua parola!». Il Verbo realizzi in me la tua parola! Il Verbo, che all'inizio era in Dio, si faccia carne dalla mia carne, secondo la tua parola! Non sia una parola che passa velocemente appena proferita, ma una parola concepita per dimorare, rivestita di carne e non di aria fuggente! Che non risuoni solo alle mie orecchie, questa parola; i miei occhi la vedano, le mie mani la tocchino, le mie spalle la portino! Che essa non sia una parola scritta e muta, ma incarnata e viva; non una parola incisa a caratteri fissi su una pergamena morta, ma stampata sotto forma umana nel mio casto ventre; tracciata non da una penna, ma per opera dello Spirito Santo! Un tempo Dio, a più riprese e in molti modi, ha parlato ai patriarchi e ai profeti, e si dice che la parola di Dio venne agli orecchi degli uni, alle labbra di altri e nelle mani di altri ancora. Per me domando che sia fatto nel mio ventre secondo la tua parola. Non voglio una parola che predichi e che declami. Voglio un Verbo che si doni silenziosamente, che si incarni personalmente e che discenda in me corporalmente. Che sia fatto per il mondo intero, e in particolare per me, secondo la tua parola!

- **dalla “Salita al Monte Carmelo” di S. Giovanni della Croce (l. 2, c. 22)**

Il motivo principale per cui nell’antica Legge erano permesse le domande rivolte a Dio ed era necessario che profeti e sacerdoti desiderassero visioni e responsi divini, è perché allora la fede non era ancora così ben costituita, né era stata promulgata la legge evangelica, e quindi era conveniente che gli uomini interpellassero Dio e che Egli rispondesse ora con parole, ora con visioni e rivelazioni, ora con similitudini e figure, ora con tante altre forme di segni. Tutto ciò che Dio rispondeva, diceva e rivelava, erano misteri della nostra santa fede o certamente cose attinenti ad essa o ad essa indirizzate.

Ora però, poiché la fede è stata fondata in Cristo ed è stata promulgata la legge evangelica in questa era di grazia, non è più necessario interpellare Dio in quel modo, né che Egli parli come allora. Infatti nel darci, come ha fatto, il suo Figlio, che è l’unica sua Parola (ché altra non ne ha), ci ha detto tutto insieme in una sola volta in questa sua sola Parola, e non ha più nulla da dire.

Questo è il senso autentico di quel testo in cui san Paolo vuole introdurre gli ebrei a distaccarsi da quei primi modi di agire con Dio secondo la legge di Mosè, ed a rivolgere lo sguardo solamente in Cristo, dicendo: «Dio, dopo avere, a più riprese e in diverse maniere, parlato un tempo ai padri per mezzo dei profeti, in questi giorni, gli ultimi, ha parlato a noi per mezzo del Figlio». Con queste parole l’apostolo ci ammonisce che Dio per questo suo Verbo ci ha detto tante e così grandi cose, che non resta più nulla da desiderare; quello infatti che prima diceva parzialmente ai singoli profeti, ormai l’ha detto tutto in Lui, donando Lui tutto a noi; cioè il proprio Figlio.

Perciò chi ora volesse consultare Dio o desiderasse avere qualche visione o rivelazione, recherebbe grave ingiuria a Dio, perché non guarderebbe unicamente a Cristo senza desiderare altre novità.

Dio potrebbe dargli questa risposta: «Questi è il mio Figlio diletto, in cui ho posto tutte le mie compiacenze: ascoltatelo». Ormai ho detto tutto per mezzo del mio Verbo: in Lui solo fissa il tuo sguardo; in Lui ti ho già detto tutto e tutto ti ho rivelato, anzi troverai molto più di quanto possa desiderare o domandare.

Ormai Io con il mio Santo Spirito sono disceso su di lui sul monte Tabor e ho detto: «Questi è il mio Figlio diletto, in cui ho posto le mie compiacenze: ascoltatelo». Non c’è motivo che tu ricerchi novità di dottrina e di risposte; infatti se prima parlavo, era per promettere Cristo; se poi qualcosa mi veniva domandata, quelle interrogazioni erano rivolte a domandare e sperare Cristo, nel quale avrebbero trovato tutti i beni, come ora lo attesta tutta la dottrina degli evangelisti e degli apostoli.

- **dalla Costituzione dogmatica “Dei Verbum” del Concilio Ecumenico Vaticano II (nn. 3-4)**

Dio, che crea e conserva tutte le cose per mezzo del Verbo, presenta agli uomini una perenne testimonianza di Sé nelle cose create e, volendo aprire la via della salvezza soprannaturale, manifestò inoltre fin da principio Se stesso ai progenitori.

Dopo la loro caduta poi, con la promessa della redenzione li risollevò alla speranza della salvezza, ed ebbe cura continua del genere umano per dare la vita eterna a tutti coloro che, con la perseveranza nella pratica del bene, cercano la salvezza.

A suo tempo chiamò Abramo, per fare di lui un grande popolo, che istruì, dopo i Patriarchi, per mezzo di Mosè e dei profeti, affinché lo riconoscesse come il solo Dio vivo e vero, provvido Padre e giusto giudice ed aspettassero il Salvatore promesso e così preparò,

attraverso i secoli, la strada all'Evangelo. Poi, dopo che «a diverse riprese ed in svariate maniere Dio parlò per mezzo dei profeti, negli ultimi tempi, ai nostri giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio».

Mandò infatti suo Figlio, cioè il Verbo eterno che illumina tutti gli uomini, perché dimorasse tra gli uomini e ad essi rivelasse i segreti di Dio.

Pertanto Gesù Cristo, Verbo fatto carne, mandato come «uomo agli uomini», «parla le parole di Dio», e compie l'opera della salvezza che il Padre gli ha affidato.

Perciò Egli, vedendo il quale uno vede anche il Padre, con la sua presenza e con la totale manifestazione di Sé, con le parole e con le opere, con i segni e i miracoli, ma soprattutto con la morte e la gloriosa risurrezione dai morti, ed, alla fine, con la missione dello Spirito di verità, porta a compimento la rivelazione completandola e la corrobora con la testimonianza divina, che cioè Dio è con noi per strapparci dalle tenebre del peccato e dalla morte e per risuscitarci alla vita eterna.

Perciò l'economia cristiana, in quanto alleanza nuova e definitiva, non passerà mai e non c'è più alcun'altra rivelazione pubblica da aspettare, prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo.

- 4) L'adorazione si potrebbe concludere con una preghiera a scelta o, se si vuole, la seguente preghiera di adorazione del celebrante prima della Frazione del Pane nella Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo:

Rendiamo grazie a Te, o Re invisibile, che con la tua infinita potenza hai creato l'universo, e nell'abbondanza della tua misericordia dal nulla hai tratto all'esistenza tutte le cose. Tu, o Signore, volgi dal cielo lo sguardo su quanti hanno chinato la fronte davanti a te, poiché non l'hanno inchinata alla carne ed al sangue, ma a Te, Dio tremendo. Tu dunque, o Signore, per il bene di noi tutti appiana il cammino della nostra vita secondo la necessità di ciascuno: naviga con i naviganti, accompagna i viandanti, risana i malati, Tu medico delle anime e dei corpi nostri.

Per la grazia, la misericordia e la benignità dell'unigenito tuo Figlio, con il quale sei benedetto insieme con il santissimo, buono e vivificante tuo Spirito, ora e sempre, e nei secoli dei secoli.

Amen.

*A cura di Mons. Carmine Citarella,
Febbraio 2018*